

## Congratulations a Antonino Ferro neo presidente della S.P.I.

*Tutto ondeggia e albeggia.  
E' un inferno intellettuale,  
una cosa sopra l'altra. Dall'abisso più profondo  
si profilano alla vista i tratti di Lucifero-Amore.*

S. Freud, lettera a W. Fliess del 10 luglio 1900.

Ci è capitato sotto agli occhi un articolo della *Repubblica* a firma di Luciana Sica, che riproduce un'intervista al nuovo presidente della S.P.I., Antonino Ferro:

### IDEE

La svolta degli analisti italiani

"La psicanalisi non è solo Freud"

Con la presidenza di Nino Ferro la Società psicoanalitica italiana volta pagina:

"Basta con i dogmi: è ora di aprirsi all'esterno, di dialogare con gli altri"

"Il neopresidente, precisa l'intervistatrice, [...] sembra [...] determinato a far voltare pagina alla psicoanalisi di casa nostra. Con due parole chiave - "pluralismo" e "internazionalizzazione" - e la consapevolezza che potrà giocare di sponda con Stefano Bolognini, alla guida dell'International Psychoanalytical Association, primo italiano al vertice dell'istituzione fondata da Freud nel 1910."

Di Ferro, o *Iron*, come egli umoristicamente si traduce a beneficio del mercato editoriale *psy* americano, per il quale la lingua italiana, a prescindere dai contenuti, è irrilevante, forse intrinsecamente non scientifica (da qui l'intenzione di *Iron* di "sprovvincializzare" i "ragionamenti localistici" della S.P.I. introducendo, per avere maggiore credibilità scientifica, "lo studio dell'inglese (che) andrà inserito obbligatoriamente negli anni della formazione dei nostri analisti: lo considero un punto centrale del mio programma"<sup>[1]</sup>) veniamo a sapere che è "autore di libri tradotti in più di dieci lingue (un suo nuovo saggio su *Le viscere della mente* uscirà il prossimo anno da Cortina)". E ancora che "è un analista conosciuto ovunque: l'americano Thomas Ogden - tra le teste più brillanti della psicoanalisi mondiale - avrà anche esagerato, ma è lui a considerare Nino Ferro 'il migliore teorico e clinico psicoanalitico che attualmente scrive' ". E infatti, coerentemente, ne ha appoggiato pubblicamente la candidatura. Veniamo anche a sapere che Ferro è convinto, senza dubitare in alcun modo della vocazione medica della psicoanalisi, del "brillante futuro che la psicoanalisi saprà dare a se stessa con la ricerca e l'impegno nella cura delle nuove patologie". Egli termina questo auspicio, quasi a sottolineare una contrapposizione con le "vecchie" patologie (indubbiamente quelle su cui si attardava Freud), con questo monito: "Fermarsi a Freud significherebbe trasformare una

disciplina basata sull'esperienza in un credo religioso".

"Fermarsi a Freud": cosa significa? Se questa espressione significa aver letto o studiato la teoria di Freud, aver appreso i fondamenti del suo insegnamento, saper maneggiare la tecnica psicoanalitica come l'ha proposta Freud, allora ogni maestro che viene "dopo Freud", oltrepassa Freud; e tutti i "maestri" vengono a loro volta oltrepassati da quel progresso generale del sapere che, attraverso la codificazione dei risultati dell'esperienza, tende a condensarsi in procedure replicabili da chiunque voglia apprenderle in una scuola o in una università. D'altra parte, chi invece rimane ostinatamente e unicamente fedele alla parola del maestro - rifiutando ogni innovazione imposta dall'esperienza, dal progresso della ricerca, dall'interdisciplinarietà delle conoscenze - difenderà un credo religioso o un dogma, con le sue Chiese e le sue scomuniche.

Ma è davvero così? Perché l'espressione "fermarsi a Freud" può avere senso - un senso non triviale - solo se è orientata al confronto con il *desiderio* di Freud, così come per esempio è articolato nel "sogno dell'iniezione a Irma", il primo e fondamentale sogno che ha permesso a Freud di scoprire il segreto del sogno. Ma tale segreto, al contrario di quanto accade per il ricercatore inserito nella comunità scientifica che fa la sua scoperta e la rende pubblica, non lo si rivela impunemente. Per rivelare il segreto del sogno, o quello dell'isteria, Freud ha dovuto muovere verso l'Acheronte, o intraprendere la discesa alle Madri, perché questi segreti, prima di poterli fissare in una formula (per esempio quella della trimetilamina), ha dovuto strapparli alle potenze del mito, che non perdonano e esigono un sacrificio. Da qui quella tonalità d'angoscia, e quella necessità di discolparsi facendo appello alla comunità scientifica che troviamo immancabilmente in tutti i sogni personali di Freud e che lo portavano a temere che la morte di una delle sue figlie potesse essere il prezzo pagato per le sue scoperte.

Al martellamento: "andare al di là di Freud", l'ironia imporrebbe: mediante un corso di aggiornamento?

Si fa presto a dire: "andare al di là di...", nella misura in cui ci si vuole saldamente integrati nel discorso dell'Università. Ben più difficile è situare questo "al di là" in relazione a un limite che non sta nel sapere della comunità scientifica ma nel *proprio limite individuale* rispetto al quale un soggetto si domanda incessantemente se è realmente in grado di superarlo. Niente mi assicura che domani sarò ancora psicoanalista, se oggi evito di misurarmi con questo limite, che d'altronde posso sconfessare procurandomi da un terzo le garanzie del mio essere psicoanalista, tutto pieno di compunzione, di cariche e di titoli.

Ma ecco il *clou* dell'intervista:

- L. S.: Secondo Semi (il "competitor" battuto nella "corsa alla presidenza": riproduco qui il linguaggio osceno della giornalista, dei giornali in genere), si rischia di perdere di vista nientemeno che l'inconscio... Lei ne difende o no la centralità?

- A. F.: Ma assolutamente sì. Non a caso, l'anno scorso, ero tra i cinque analisti a organizzare l'appuntamento internazionale a Città del Messico ...

[e basterebbe, per fabbricare un motto di spirito involontario, troncando qui la risposta]

- e ho insistito moltissimo per quel titolo sui tre pilastri della psicoanalisi: "Sessualità, Sogni e Inconscio"... Ma mi è sembrato che al congresso Semi non ci fosse".

Siamo disposti a sorvolare su tutto (perfino sulle "viscere della mente") ma non sui significanti in cui una simile domanda è articolata.

Prima di tutto perché l'inconscio non si rischia di perderlo di vista, dato che alla vista è già perduto da sempre: non può esserci "punto di vista" sull'inconscio, ma solo punto di ascolto, il mettersi in ascolto di una voce che non ha mai potuto farsi udire, e che Freud compendia nelle parole dette in sogno dal figlio appena morto a colui che non ha saputo vegliare sul suo desiderio: "*Padre non vedi che brucio?*". E chiunque sente che questo *non vedi* è accecante.

In secondo luogo, come può un analista asserire di "difendere la centralità dell'inconscio" (forse per mezzo dell'appuntamento internazionale organizzato da "i cinque analisti a Città del Messico" ?), se il carattere fondamentale dell'inconscio è proprio quello di essere radicalmente antitetico alla nozione di centro e di centralità?

Alcuni analisti, in buona fede, credono che sia possibile una "difesa della psicoanalisi", ma di certo l'inconscio è indifendibile. Per questo correggerei l'indimenticabile perorazione di Safouan messa in esergo al sito: non è la psicoanalisi, ma l'inconscio la *causa* perduta.

La psicoanalisi: freudiana, era il *foro* che ci ha permesso, per tre quarti di secolo, di portare avanti il negoziato con l'inconscio, che era possibile solo alla condizione di mantenere rigorosamente separato il desiderio dalla domanda. Perché ciò che si domanda non è mai ciò che si desidera, non è mai questo o quello, non è mai ciò che io posso *avere* o *nominare*. Il desiderio è sempre desiderio di altro, è al di là di ciò che può essere domandato, ed è proprio questo scarto irriducibile a garantire la nostra libertà e la nostra "salute": il desiderio in quanto è, per essenza, *inadomesticabile*. Oggi, tutto tende invece a realizzare la riduzione del desiderio alla domanda. In fondo, le centinaia, se non migliaia di psicoterapie esistenti, non sono forse i "dispensari" di una società interamente fondata sulla Domanda, dove per tutto e per tutti è già prevista una apposita risposta? (Nasce da qui - dall'impossibilità oggettiva di rilanciare il desiderio nella sua differenza incommensurabile rispetto alla domanda - un'interpretazione non sociologica della massiva diffusione della depressione, dell'anoressia, della bulimia, delle dipendenze di tutti i generi, per cui ogni trascendenza è sbarrata).

Se quello che ci si prospetta è "il brillante futuro che la psicoanalisi saprà dare a se stessa", preferiamo che i *lendemains qui chantent* marciscano piuttosto nel fosco presente di tutto ciò che ci resta dell'eredità freudiana. Fosse pure la Peste.

m.m.

L'intervista in questione si può leggere a questa pagina:

[http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/12/18/news/la\\_svolta\\_degli\\_psicoanalisti\\_italiani\\_la\\_psicanalisi\\_non\\_pu\\_fermarsi\\_a\\_freud-49019522/](http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/12/18/news/la_svolta_degli_psicoanalisti_italiani_la_psicanalisi_non_pu_fermarsi_a_freud-49019522/)

---

[1] Ribadiamolo: lo studio dell'inglese diventerà *obbligatoriamente* un punto centrale nel programma di formazione degli analisti italiani.